TEMPÎ

Data 14-09-2011

28/31 Pagina

1/4 Foglio

L'INTERVISTA

SENZA TRUCCO

# Gaymard

Donna, presidente di General Electric France, madre di nove figli. E non intende rinunciare a nulla di tutto ciò. «Conciliare famiglia e carriera? Faccio quel che posso. Per il resto, come mi ha insegnato mio padre Jérôme Lejeune, siamo nelle mani di Dio»

# La crisi globale e il declino della superpotenza atlantica visti da un'europea al vertice di una multinazionale Usa

IGNORA GAYMARD, LEI È VICEPRESIDENTE di una delle aziende più importanti del mondo, è sposata e ha nove figli. Come concilia famiglia e lavoro? «Se mio marito fosse seduto qui al mio posto, gli avrebbe fatto la stessa domanda?». Clara Gaymard non è quel genere di persona che gira intorno ai problemi. Non ha né il tempo né la voglia di farlo. Se deve dire una cosa, la dice. E se sbaglia, chiede scusa. Quello che salta subito agli occhi è la sua capacità di incarnare aspetti solitamente ritenuti inconciliabili: è una delle cinquanta donne più potenti del mondo e non ha problemi a riconoscere di «sbagliare di continuo, tutti i giorni». È il prototipo della donna in carriera, tacco alto e passo spedito, e non va mai a cena fuori «perché la sera mangio con i miei figli». Come presidente di General Electric in Francia, essendo responsabile di 10 mila dipendenti, ammette che la sua vita non è semplicissima, poi aggiunge: «Del resto, non ho mai conosciuto nessuno con una vita facile». Dopo aver partorito otto figli, mantenendo a 51 anni un fisico invidiabile, ne ha adottato un nono. Ama i suoi ragazzi, ama suo marito, ama i suoi genitori, ama il suo lavoro e non intende sacrificare niente di tutto ciò. «Faccio del mio meglio o almeno ci provo. A volte capita che

non riesca a partecipare ai colloqui con gli insegnanti, allora vado dai miei figli e dico che mi dispiace. Non sono una super mamma, faccio quel che posso e quando sbaglio chiedo scusa. Loro capiscono. Così anche al lavoro: se c'è qualcosa di molto importante per la mia famiglia, esco prima dall'ufficio e lo spiego ai colleghi. Non posso fare altro, non sono Dio. Mi sono ritrovata a rifiutare appuntamenti con manager, politici, personaggi illustri, ma non mi sembra che questo abbia distrutto la mia carriera».

Dando una rapida occhiata al curriculum, si direbbe proprio di no: Clara ha lavorato in politica come direttrice del gabinetto del ministro della Solidarietà francese Colette Codaccioni nel 1995, nel 2003 è diventata presidente dell'Agenzia francese per gli investimenti internazionali, nel 2006 presidente e amministratore delegato di Ge in Francia e nel 2009 vicepresiden-

Una cosa che ho imparato dai miei genitori è che non c'è bisogno di organizzare tutto, perché la vita supera sempre quello che hai preparato

te di Ge nel mondo, senza contare qualche altra decina di impegni nel settore pubblico e privato. Se a tutto questo si aggiungono nove pargoli, l'impressione che da qualche parte ci sia un segreto nasce spontanea. «Nessun trucco», spiega Clara. «Certo bisogna sapersi organizzare e darsi qualche regola. Io ne ho due. La prima è non cenare fuori: per me mangiare con i miei figli è un piacere e non accetto inviti». Proprio da nessuno? «No. Una sera mi aveva chiesto un incontro il presidente della Repubblica francese: ho rifiutato. Se poi devo vedere i miei amici, o vengono da me o vado io con tutta la famiglia e loro capiscono la mia situazione». E la seconda regola? «Non guardo la televisione. Quando sono a casa non posso perdere un'ora e mezza per cose inutili. Se ho bisogno di sapere che cosa è successo nel mondo, la mattina leggo i giornali. Dei film posso fare a meno. Poi

anche i miei figli si regolano: siccome non avrei mai il tempo di portarli a praticare tanti sport o attività al di fuori della scuola, abbiamo stabilito che possono farne uno a patto che sia facilmente raggiungibile a piedi da casa. E loro sono molto felici perché giocano assie->

28 | 14 settembre 2011 | TEMPI |

14-09-2011 Data

28/31 Pagina

2/4 Foglio

Clara Gaymard, presidente e amministratore delegato di General Electric France, è sposata con il politico francese Hervé Gaymard ed è madre di nove figli

| **TEMPI** | 14 settembre 2011 | **29** 

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TEMPĬ

# TEMPĬ

### L'INTERVISTA CLARA GAYMARD

▶ me, più degli altri compagni. Mi sento un po' come le nostre nonne: non è che si siano mai chieste se erano delle buone madri solo perché aiutavano i mariti nei campi. Io amo i miei figli e il mio lavoro e faccio quel che posso. Per il resto, è un problema di priorità». Cioè? «Il giorno in cui il lavoro mi impedirà di andare a un funerale o a un matrimonio o a un altro momento importante per me e la mia famiglia, allora e solo allora mi deciderò a lasciarlo».

### L'importanza di avere una certezza

Ogni volta che finisce di rispondere a una domanda, si ricompone sul divano, accavalla le gambe, sorride e aspetta con sguardo curioso. Solo quando inizia a parlare del padre e delle proprie radici, si comincia a capire chi è veramente Clara Gaymard. «Mio padre faceva il dottore, era uno scienziato. Penso che sia stato il suo comportamento ad essere davvero importante per me: lui

era sempre umile, ascoltava e parlava poco. Ma quando gli facevi una domanda, si fermava sempre per darti una risposta. Non potrò mai dimenticarmi di lui, come del resto nessuno che l'abbia conosciuto, perché lui ti guardava, ti diceva anche solo una parola e ti cambiava». Clara mantiene un profilo basso anche quando racconta del padre e non è un elemento indifferente perché è figlia di Jérôme Lejeune, l'uomo che ha scoperto la causa della sindrome di Down, considerato il padre della genetica moderna, una persona che non ha mai

ricevuto il Nobel solo perché si è sempre opposto, da un punto di vista rigorosamente scientifico, all'aborto. Un uomo, abituato a mangiare con Giovanni Paolo II, morto nel 1994 e la cui causa di beatificazione è stata avviata nel 2007. «Non penso a mio padre cercando di imitare le sue singole azioni. Il più bel regalo che lui e mia madre mi hanno fatto è stato trasmettermi la certezza che, qualunque cosa facessi, loro mi volevano bene, che dopo l'ennesimo errore potevo sempre tornare indietro. Anche un'altra cosa ho imparato da loro: non c'è bisogno di organizzare tutto perché la vita supera sempre quello che hai preparato, si rivela molto più divertente, godibile e interessante di quello che ti saresti mai aspettato».

Parole, queste, che sono buone per un manifesto del pensiero ottimista, perfette per uno slogan della Coca-cola ma stridenti se si pensa al periodo di crisi che Europa e Stati Uniti stanno attraversando. Clara Gaymard lavora in Francia e la situazione americana è il suo pane quotidiano. Conosce molto da vicino sia le barche in balla della tempesta, sia le onde che rischiano di

ANEDDOTI AL MEETING DI RIMINI



Clara Gaymard è figlia di Jérôme Lejeune, il medico scopritore della anomalia genetica all'origine della sindrome di Down. Nel 2007 è stata aperta per lui una causa di beatificazione

Tra Wall
Street e la strada
normale la
rottura è totale,
la famiglia media
americana è
rimasta colpita
duramente e il
sogno americano
svanisce

abbatterle. E sa bene quale delle due navi sta imbarcando più acqua: «L'Europa non è in una situazione facile ma io sono molto più preoccupata per gli Stati Uniti che per il vecchio continente». Perché? «Innanzitutto, il capro espiatorio di questa crisi non è l'euro, anzi. La moneta unica è la nostra scialuppa di salvataggio, è ciò che ci può tenere a galla. Quando tante persone si trovano su una barca e c'è il sole, ognuno fa quello che gli pare: c'è chi pesca, chi discorre, chi nuota, chi legge. Quando invece il cielo diventa nuvoloso, tutti distolgono lo sguardo dai propri affari, si girano improvvisamente e guardano in alto, nella stessa direzione». Noi, afferma categorica uscendo di metafora, «siamo nella tempesta, questo è un periodo di incertezza e ci rimarremo a lungo. Ma la leadership è viva e tutti si sono voltati. Francia e Germania hanno cominciato finalmente ad assumersi le proprie responsabilità e adesso possono fare con tutta l'Europa quello che mai sarebbe stato possibile realizzare in un periodo di pace. La crisi ha effetti negativi e non sono certo contenta se ci siamo piombati dentro.

## Il medico genio che perse il Nobel contestando l'Oms abortista

«Jérôme Lejeune era un uomo fantastico ma incredibilmente distratto. Perdeva tutto, si dimenticava sempre di buttare la spazzatura. Voleva frequentare chirurgia ma il giorno in cui avrebbe dovuto iscriversi ha preso il treno sbagliato, non è arrivato in tempo e ha dovuto ripiegare su altri campi». Parla così Clara Gaymard, introducendo al Meeting di Rimini il suo libro La vita è felicità (1997). Lejeune sarà anche stato distratto ma sul lavoro non gli sfuggiva niente. Nel 1959 scoprì la causa della sindrome di Down, che risiede in un'anomalia genetica: la trisomia 21 (la presenza di tre "cromosomi 21" invece che due). All'epoca, le persone affette da questa malattia erano chiamate "mongoloidi" e nascoste dai genitori, accusati dalla società di essere sifilitici. Lejeune capì che l'origine della malattia risiede nel patrimonio genetico. Per questo è considerato padre della genetica moderna. «Jérôme – racconta ancora la figlia – non si fermava mai, lavorava sempre e faceva accettare a tante madri la realtà dei figli malati». Tutti lo cercano e lo premiano. Fino agli anni Settanta, quando in Francia si apre il dibattito sull'aborto e sulla soppressione dei feti che presentano anomalie. Lejeune difenderà sempre la vita fin dal suo concepimento, consapevole che dentro una cellula è già presente il patrimonio genetico, unico, di ogni essere umano. Una scelta che pesa: sui muri appaiono scritte come "Uccidiamo Lejeune e il piccolo mostro". Non solo. In quegli anni lo scienziato va all'Onu a parlare all'Organizzazione mondiale della sanità, che sosteneva l'aborto, e dichiara: «Ecco un'istituzione per la salute che si trasforma in istituzione di morte». La sera stessa scrive alla moglie: «Oggi pomeriggio ho perso il premio Nobel». Dal suo rapporto speciale con Giovanni Paolo II, che lo consultava spesso sui temi bioetici, nel 1994 nasce la Pontificia accademia per la vita, di cui Lejeune diventa primo presidente. «Jérôme è morto il giorno di Pasqua del 1994 – dice la figlia – e l'ultima cosa che ha detto al sacerdote è stata: "Non ho mai tradito la mia fede"». Nel 2007 è stata avviata la sua causa di beatificazione.

> Ma ha anche conseguenze positive: una di queste è che siamo costretti a collaborare, che stiamo costruendo l'Europa più velocemente di quanto avremmo mai fatto senza la crisi. Questo non significa che ne usciremo rapidamente, vuol dire soltanto, e sembrerà strano, che siamo attrezzati meglio degli Stati Uniti per risollevarci».

### Un impero non è per sempre

Un'affermazione non da poco, se a farla è il vicepresidente di General Electric, azienda che nell'ultimo trimestre, in piena crisi globale, ha aumentato i guadagni del 18 per cento, per un totale di oltre 3 miliardi di dollari. Le sue parole sono motivate da tre ragioni. «La prima riguarda l'origine della crisi del 2008, che è stata causata dagli attori finanziari più intelligenti, i più bravi, i migliori insomma, quelli che sapevano alla perfezione come ci si deve muovere, quelli che hanno le informazioni più dettagliate. Com'è possibile che abbiano sbagliato? Semplice, erano troppo sicuri di loro stessi, al punto da aver creato un sistema che ritenevano funzionare meglio del mondo rea-

**30** | 14 settembre 2011 | **TEMPI** |

03200

TEMPĬ

Data 14-09-2011

Pagina **28/31** 

Foglio 4/4



le. E siccome era un sistema in cui vivevano benissimo, si sono convinti che il loro fosse il mondo reale. Peccato che si sbagliavano. Un bel giorno quel sistema perfetto è diventato insostenibile ed è crollato tutto. Perché non l'hanno previsto? Avevano troppa fiducia in loro stessi». E la seconda ragione? «Gli Stati Uniti hanno un debito enorme. Ma la cosa grave è che non se ne rendono conto. Mi spiego, quello che in troppi ancora non capiscono è che il debito americano non è solo a livello di paese, di Stato, ma anche di compagnie, di imprese, individuale. Qualunque settore della società americana è ricoperto di debiti. E la gente non comprende che ci sono paesi esteri che questo debito lo acquistano, che l'hanno fatto fino a oggi ma che niente garantisce che continueranno a farlo. L'America dovrebbe imparare dalla storia». Cioè? «Sono oltre duecento anni che Europa e Stati Uniti dominano il mondo. Ma non sta scritto da nessuna parte che questo trend durerà per sempre. Basta considerare quello che l'Asia è riuscita a fare negli ultimi trent'anni. Gli Stati Uniti comandano ancora, ma io mi chiedo: fino a quando? Pensiamo a cosa è accaduto in passato: la Gran Bretagna dominava il mondo, tutti i ministri, tutti i lord, tutti gli imprenditori erano convinti che il Commonwealth sarebbe durato per sempre. E invece è crollato nel giro di una quindicina d'anni».

### Il business e la fede

Eccesso di self-confidence e debito in mani straniere, quindi. E la terza ragione? «La crisi ha attaccato il simbolo della cultura statunitense, l'american dream, la convinzione secondo cui puoi essere ebreo, nero o immigrato ma se lavori duro, se ci credi, puoi farcela, puoi riuscire da solo, puoi sfondare con le tue forze. Questa bellissima storia si è interrotta: molti indiani tornano in India, i cinesi rientrano in Cina, l'America perde talenti. Tra Wall Street e la strada normale la rottura è totale, la famiglia media americana è rimasta duramente colpita e il sogno americano sta svanendo».

Clara Gaymard fa una pausa e sorride di nuovo. Non è il realismo la dote che le manca, anzi. Se bisogna trovare qualcosa di cui in lei non c'è traccia, questa è la paura del

futuro: «Gli Stati Uniti sono spaventati, ma anche prima di Reagan l'America era nella stessa posizione di oggi. Dobbiamo svegliarci. lo sono convinta che possiamo uscire da questa crisi ma l'unico modo per farlo è innovare, innovare, innovare. Anche l'Europa non deve perdere tempo a piangere sul suo bellissimo passato, perché questo è il momento di costruire il futuro. È lo deve fare la società, perché la politica non basta». Ecco che torna l'ottimismo. Questa volta, però, accompagnato dalla sua causa: «Mi occupo di business e per tanti incarno il grande capitalismo, ma non è così. C'è un'altra cosa che mi ha insegnato mio padre. Quando è morto, il giorno di Pasqua del 1994, ha detto al sacerdote: "In tutta la mia vita non ho mai tradito la mia fede". Io non ho una fede grande come la sua ma ho imparato che bisogna sempre restare umili e semplici perché, in fondo, sappiamo molto poco e perché, come mi ha sussurrato piano in uno degli ultimi momenti della sua vita: "Clara mia, i dettagli non sono importanti. Siamo nelle mani di Dio"».

Leone Grotti

| **TEMPI** | 14 settembre 2011 | **31** 

Foto: AP/LaPress

03700